

Rossano Sala

Pastorale giovanile 2.
Intorno al fuoco vivo del Sinodo.
Educare alla vita buona del
Vangelo

Torino, Elledici, 2020

17. GIOVANI E LITURGIA

«SI APRIRONO LORO GLI OCCHI» (Lc 24,31)¹

«La degna celebrazione della santa liturgia, il dono più prezioso di Dio per noi, è la fonte della più alta espressione della nostra vita in Cristo (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10).

È, perciò, la prima e più potente espressione della nuova evangelizzazione. L'evangelizzazione nella Chiesa richiede una liturgia che elevi il cuore degli uomini e delle donne verso Dio.

La liturgia non è solo un'azione umana ma un incontro con Dio che conduce alla contemplazione e all'amicizia profonda con Dio. In questo senso, la liturgia della Chiesa è la migliore scuola della fede».

(SINODO DEI VESCOVI)

Interrogarsi a proposito del rapporto tra giovani e liturgia significa prendere sul serio il legame tra comunità, Chiesa e cultura oggi, perché *le difficoltà dei giovani sono le difficoltà di tutti*, espresse con tinte più contrastanti ed esplicite. Magari anche con l'assenza, che è anch'essa comunque una forma di comunicazione a volte molto esplicita. Per questo fare formazione liturgica con e per i giovani significa cercare di attivare alcuni processi per un giovane su dieci e lasciarsi interrogare dagli altri nove!

Se è vero che, come diceva R. Guardini, un culto si svuota di significato a forza di intellettualizzarsi, la domanda sul rito e sulla liturgia apre il campo a questioni più ampie. La perdita della sensibilità simbolica, tipica del nostro tempo molto presentista e poco prospettico, non ci aiuta a prendere sul serio la realtà per cui *l'uomo è originariamente dentro il rito e non semplicemente di fronte ad esso*.

La questione della "razionalizzazione" dell'esperienza religiosa d'altra parte nuoce da tutti i punti di vista. L'ingenua corrispondenza post-conciliare secondo cui la comprensione intellettuale dei testi liturgici coincide con la partecipazione attiva era proprio ingenua! Il primato della mente ha portato inevitabilmente ad una strumentalizzazione/emarginazione non solo del corpo, ma anche dei gesti liturgici e degli spazi celebrativi, riducendo tutto a parola da comprendere. In tal modo il mondo della liturgia rischia di scomparire dal nostro orizzonte, creando *incapacità di passare dai significanti nella vita al senso della vita*. La liturgia dovrebbe essere la grande scuola del senso, perché «chi vive realmente di liturgia, si assicura la verità, la santità e la pace nell'intimo dell'essere», affermava R. Guardini.

La dinamica dell'incarnazione ci insegna che solo nell'esperienza della carne aperta alla trascendenza l'uomo può accogliere la rivelazione. *Il corpo è quindi il luogo primo e privilegiato di accesso al mistero di Dio*, e la forma stessa del rito suscita l'esperienza religiosa. L'atto rituale è epifania di Dio e la rivelazione di Dio è l'esperienza del rivelarsi di Dio!

Riscoprire la stretta correlazione tra la dimensione salvifica della fede e la dimensione

¹ Rielaborazione del testo già pubblicato in due articoli: R. SALA, *La liturgia della Chiesa. Un tema generativo per la pastorale giovanile*, in «Note di Pastorale Giovanile» 2 (2019) 2-7; R. SALA, *Nuove generazioni senza Messa. La potenza della tecnologia e la bellezza della liturgia*, in «Rivista di Pastorale Liturgica» 3 (2018) 5-9.

somatica dell'uomo è oggi decisivo, perché non c'è relazione con Cristo se non nei gesti esterni e visibili. *La liturgia della Chiesa ci insegna che non c'è nulla di più interiore che l'esteriorità!* Perfino lo spazio celebrativo è già rito in sé: pregare in un luogo o in un altro non è la stessa cosa.

Infine, riaprire i nostri sensi spirituali può essere oggi solo un miracolo di Gesù, così come egli fece con il sordomuto. Oggi, in ambito liturgico – cioè nella sensibilità in ordine al sacro – *siamo diventati un po' tutti, chi più chi meno, dei sordomuti, oltre che dei ciechi:*

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!" (Mc 7,32-37).

I riti sono in tutto e per tutto dei "racconti multimediali" in atto: la liturgia si vede, si ascolta, si odora, si tocca e si gusta, in quanto tutto il nostro corpo è impegnato in essa. *E senza sensi spirituali non è possibile entrare nel ritmo della liturgia né vivere di essa.*

Prima parte

LE PRINCIPALI INDICAZIONI DEL SINODO SULLA LITURGIA

«Ritorna spesso il tema della liturgia»

Nel cammino di preparazione al Sinodo, almeno nella sua fase iniziale che aveva portato alla stesura del *Documento preparatorio*, quasi nessuno aveva pensato alla liturgia. Sembrava più che sufficiente un accenno alla creazione di condizioni spirituali per il discernimento vocazionale, perché

non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In particolare la *lectio divina* è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna. In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza (DP III,4).

Eppure, già a partire dalla raccolta delle risposte al questionario destinato alle Conferenze Episcopali fino ad arrivare alla *Riunione presinodale*, abbiamo avuto motivo di stupirci: l'interesse per la liturgia e le richieste in questo ambito sono pervenuti. Soprattutto dai giovani. Anche il *Questionario on line* destinato questi ultimi ha avuto parole importanti sul tema.

Perciò nell'*Instrumentum laboris*, che raccoglieva in sintesi il lungo e articolato percorso di ascolto, ci sono stati vari accenni alla questione liturgica. E per essere precisi, non sempre simpatici e accomodanti. Il n. 69 così recitava:

I giovani più partecipi della vita della Chiesa hanno espresso varie richieste specifiche. Ritorna spesso il tema della liturgia, che vorrebbero viva e vicina, mentre spesso non consente di fare un'esperienza di «alcun senso di comunità o di famiglia in quanto corpo di Cristo» (*Riunione presinodale*, 7), e delle omelie, che molti ritengono inadeguate per accompagnarli nel discernimento della loro situazione alla luce del vangelo. «I giovani sono attratti dalla gioia, che dovrebbe essere un segno distintivo della nostra fede» (*Riunione presinodale*, 7), ma che spesso le comunità cristiane non sembrano in grado di trasmettere.

«Ritorna spesso il tema della liturgia»: mi ha molto colpito questa espressione. Attesta che i giovani che vivono all'interno della comunità cristiana sono convinti che la liturgia non sia un ambito secondario della vita di fede. A volte anche coloro che non partecipano alla vita ordinaria della comunità in un modo o nell'altro la avvicinano solamente attraverso la presenza a qualche celebrazione liturgica: pensiamo a coloro che si fanno vedere a Natale o Pasqua, oppure in occasione di battesimi, prime comunioni, cresime o matrimoni. Oppure anche a funerali, magari di giovani.

Oltre ad altri numeri dell'*Instrumentum laboris* in cui si accenna alla liturgia (72.178.184.192), emergono i numeri dedicati appositamente al tema (187-189). Qui sono dette cose importanti.

Il numero 187 è più concreto e fa il punto della situazione. Si dice che i giovani «non vengono in Chiesa per trovare qualcosa che potrebbero trovare altrove» e che essi «sono sensibili alla qualità della liturgia», ma soprattutto si denuncia, attraverso la parola diretta dei giovani nella *Riunione presinodale*, che «i cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte». Ritorna spesso la critica alle omelie, che i giovani trovano molte volte incapaci di intercettare la loro esistenza concreta. Un tema, questo, che nel cammino di preparazione al Sinodo ha avuto parecchie sottolineature, perché l'omelia è proprio come un pulpito, ovvero un momento importante di visibilità e di credibilità della Chiesa nel suo insieme, che attraverso l'omelia esprime la propria visione del mondo. È vero, ed è anche giusto, che da essa

in realtà ci si aspetta molto. E quando capita che la parola prenda un attimo volo, le teste si alzano, gli occhi si fissano, le posture si orientano, e si percepisce quel silenzio che non è semplicemente l'assenza del rumore, ma una sorta di densa sospensione in cui tutti sono portati a convergere. Quando succede, ci si accorge subito. Non c'è un fruscio, un colpo di tosse, un movimento. La parola ha toccato i cuori².

L'omelia è una cartina al tornasole della qualità spirituale di un sacerdote. Ne mette a nudo lo spessore biblico, l'immersione culturale, la capacità dialogica e comunicativa, la profondità interiore e la sapienza pastorale. Siamo tutti consapevoli così che

predicare non è per niente facile. Richiede oggi la capacità di tenere insieme, in un'unica prestazione oratoria, un'adeguata ermeneutica delle scritture, un'accettabile padronanza teologica, una competente comprensione del tempo, una chiara lettura della realtà, una intensa sensibilità antropologica, una penetrante conoscenza dell'uditorio, una capacità di sintesi re-

² G. ZANCHI, *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, Vita e Pensiero, Milano 2018, 72.

torica, da sviluppare in una comunicazione breve, coerente, incisiva. Non dimenticando di stare in un registro liturgico³.

Torniamo all'*Instrumentum laboris*. Il numero 188 è più teologico e offre spunti più profondi. Dall'ascolto infatti è emerso che la liturgia è davvero una fonte da cui scaturiscono una varietà di possibilità:

Tenendo conto che «la fede ha una struttura sacramentale» (*Lumen fidei*, n. 40), alcune Conferenze Episcopali chiedono che venga sviluppato il legame genetico tra fede, sacramenti e liturgia nella progettazione di percorsi di pastorale giovanile, a partire dalla centralità dell'eucaristia, «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, n. 11) e «fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (*Presbyterorum ordinis*, n. 5). Varie Conferenze Episcopali assicurano che dove la liturgia e l'*ars celebrandi* sono ben curate vi è sempre una presenza significativa di giovani attivi e partecipi. Considerando che nella sensibilità giovanile a parlare non sono tanto i concetti quanto le esperienze, non le nozioni quanto le relazioni, alcune Conferenze Episcopali osservano che le celebrazioni eucaristiche e altri momenti celebrativi – spesso considerati punti d'arrivo – possono diventare luogo e occasione per un rinnovato primo annuncio ai giovani. Le Conferenze Episcopali di alcuni Paesi testimoniano l'efficacia della «pastorale dei ministranti» per far gustare ai giovani lo spirito della liturgia; sarà comunque opportuno riflettere su come offrire un'adeguata formazione liturgica a tutti i giovani.

Il numero 189, che viene soprattutto da sensibilità continentali diverse da quella europea, chiedeva di valorizzare la pietà popolare. Pur non essendo molto attenti a livello teorico e pratico su questo tema, dobbiamo riconoscere che in tante parti del mondo la pietà popolare gioca ancora un ruolo di primo piano nell'accesso alla fede, anche in alcuni contesti europei e italiani. Non per nulla Papa Francesco parla spesso della pietà popolare come del «sistema immunitario della Chiesa»:

Merita anche attenzione il tema della pietà popolare che in vari contesti offre ai giovani un accesso privilegiato alla fede, sia perché legata alla cultura e alle tradizioni locali, sia anche perché valorizza il linguaggio del corpo e degli affetti, elementi che talvolta nella liturgia stentano a trovare spazio.

«La liturgia parla ai giovani»

Che cosa è successo poi durante l'Assemblea sinodale su questo tema? Da quello che ho potuto ascoltare, sono stati circa una quarantina gli interventi che hanno fatto riferimento più o meno diretto alla liturgia, alla celebrazione, al rinnovamento dell'approccio comunicativo e alla significatività delle proposte. Alcuni magistrali, come quello del priore di Taizé, frate Aloysius (presente al Sinodo in qualità di «delegato speciale»), che con «nobile semplicità» ci ha fatto assaporare la bellezza e l'efficacia di una proposta di spiritualità giovanile che ha nel silenzio, nella contemplazione e nella preghiera i suoi cardini fondamentali.

Anche nei circoli minori in genere c'è stato un confronto sul tema della liturgia. In ve-

³ *Ivi*, 73.

rità non moltissimi modi specifici erano destinati ad essa e nemmeno molte riflessioni dei circoli minori. Ecco per esempio come ne ha trattato il circolo Anglicus D, riflettendo sulla III parte dell'*Instrumentum laboris*:

Nel nostro gruppo ha trovato grande risonanza la questione della liturgia. Da un lato riconosciamo che molti giovani, in diverse parti del mondo, possono vedere la liturgia come noiosa e lontana dalla vita. In alcuni contesti culturali ciò ha portato i giovani ad abbandonare la Chiesa Cattolica per abbracciare il culto più vivace offerto nelle Chiese pentecostali. D'altro lato, molti dei cattolici più giovani danno testimonianza dello straordinario potere della liturgia di trascinarli dentro un senso del trascendente. Ribadiamo con forza i paragrafi dell'*Instrumentum laboris* che fanno riferimento alla preghiera di Taizé, alle pratiche devozionali e alla musica sia classica sia contemporanea che avvicina le persone a Dio e le evangelizza. Alcuni del nostro gruppo hanno insistito sul fatto che dobbiamo migliorare la nostra catechesi relativa alla liturgia, insegnando ai giovani che cosa è la messa e come esattamente parteciparvi. Altri hanno affermato che forse abbiamo posto troppo l'accento sulla dimensione orizzontale della liturgia a scapito di quella verticale. Il risultato è che molti giovani apprezzano la messa come una sorta di festa a tema religioso e non come un incontro con il Dio vivente.

Sono comunque emerse alcune sensibilità specifiche sul tema liturgico, varie preoccupazioni su alcuni punti, e anche proposte di rinnovamento. In genere, seguendo la parola di un Padre sinodale, l'assemblea ha preso una certa coscienza che «la liturgia parla ai giovani». Ecco solo qualche breve suggestione.

Hanno molto colpito alcuni interventi di Padri sinodali provenienti dal Medio Oriente, una terra perseguitata dove i cristiani sono vittime di discriminazione e violenza. Lì la liturgia, secondo loro, ha salvaguardato e tenuto insieme il popolo cristiano. Tolto tutto, è l'unica cosa che è rimasta. La liturgia ci fa popolo di Dio. Da queste parole è emerso un commovente e radicato legame tra fede del popolo e liturgia della Chiesa.

L'Africa e anche l'America Latina sono alle prese con chiese pentecostali, che hanno nell'emotività, nello spirito comunitario, nel calore relazionale e nell'accoglienza familiare i cardini del loro successo. Perché tanti cattolici vanno da loro? Per alcuni Padri sinodali ciò avviene per la qualità della liturgia: trovano in essa musica che risveglia i sensi, partecipazione emotiva, coinvolgimento della corporeità e un grande anelito alla trascendenza.

L'enorme continente asiatico – dove tante comunità cattoliche sono a volte minoritarie – ha riflettuto molto sull'interculturalità e sulla necessità di vivere in un mondo interreligioso. Ha sottolineato che la pietà popolare non è fanatismo, ma è espressione della fede dei semplici e dei piccoli, dice il desiderio di toccare Dio e di essere da lui salvati. Chiede di riscoprire la fede nella sua forma originariamente sacramentale.

L'Europa non ha riservato grandi interventi sul tema liturgico. In genere si è insistito sul recupero della centralità dell'eucaristia e sul fatto che si sia perso il significato spirituale della liturgia. Bisogna rianimarne e ritrovarne lo spirito: in una società molto pragmatica e utilitaristica è difficile far risplendere la bellezza della liturgia, che effettivamente, per dirla con R. Guardini, è quel «sublime non aver scopo» che pone l'esistenza dentro la logica del fine ultimo, offrendo così le coordinate del senso dell'esistenza umana.

Anche l'ambiente anglosassone è sulla linea europea: in diversi interventi è emerso un

grande bisogno di rinnovare la catechesi in ottica liturgica e catecumenale, riscoprendo la verticalità della celebrazione. È infatti ancora denunciata un'iniziazione cristiana di stampo intellettualistico, piuttosto che esperienziale.

«L'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana»

Il *Documento finale* del Sinodo, raccogliendo le parole e le sensibilità dei Padri sinodali, ha dedicato uno spazio adeguato al tema della liturgia, offrendo certamente elementi che ci aiutano a fare il punto della situazione.

A partire dal "contesto musicale" in cui i giovani vivono, c'è consapevolezza che «il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento. L'omologazione dei gusti in chiave commerciale rischia talvolta di compromettere il legame con le forme tradizionali di espressione musicale e anche liturgica» (n. 47).

Il n. 51 – intitolato *Il desiderio di una liturgia viva* – è dedicato interamente al tema liturgico e conviene risentirne il tono e l'insieme delle riflessioni che ci offre:

In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa. In tante parti del mondo l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana e conosce una partecipazione ampia e convinta. I giovani vi riconoscono un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità ecclesiale, e un punto di partenza per la missione. Altrove invece si assiste a un certo allontanamento dai sacramenti e dall'eucaristia domenicale, percepita più come precetto morale che come felice incontro con il Signore risorto e con la comunità. In generale si constata che anche dove si offre la catechesi sui sacramenti, è debole l'accompagnamento educativo a vivere la celebrazione in profondità, a entrare nella ricchezza misterica dei suoi simboli e dei suoi riti.

Tra le ragioni della presa di distanza dei giovani dalla Chiesa è denunciata «la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio» (n. 53). Nel n. 92, nel momento in cui si afferma che «l'origine del termine "accompagnare" rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando», si arriva a radicare l'accompagnamento nella celebrazione:

L'eucaristia è memoria viva dell'evento pasquale, luogo privilegiato dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede in vista della missione. Nell'assemblea raccolta nella celebrazione eucaristica, l'esperienza di essere personalmente toccati, istruiti e guariti da Gesù accompagna ciascuno nel suo percorso di crescita personale.

Anche nel *Documento finale*, così come nell'*Instrumentum laboris*, vi sono tre numeri dedicati direttamente e appositamente alla liturgia (nn. 134-136). Essi sono inseriti nel contesto della vita della comunità, presentata nella sua triplice dinamica di *kerygma*, *liturgia* e *diakonia*. Ecco cosa dice in proposito il n. 134:

La celebrazione eucaristica è generativa della vita della comunità e della sinodalità della Chiesa. Essa è luogo di trasmissione della fede e di formazione alla missione, in cui si rende evi-

dente che la comunità vive di grazia e non dell'opera delle proprie mani. Con le parole della tradizione orientale possiamo affermare che la liturgia è incontro con il Divino Servitore che fascia le nostre ferite e prepara per noi il banchetto pasquale, inviandoci a fare lo stesso con i nostri fratelli e sorelle. Va dunque riaffermato con chiarezza che l'impegno a celebrare con nobile semplicità e con il coinvolgimento dei diversi ministeri laicali, costituisce un momento essenziale della conversione missionaria della Chiesa. I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio. Bisogna dunque favorire la loro partecipazione attiva, ma tenendo vivo lo stupore per il mistero; venire incontro alla loro sensibilità musicale e artistica, ma aiutarli a comprendere che la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa. Ugualmente importante è accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa.

Il n. 135 è dedicato al sacramento della riconciliazione e il n. 136 si occupa del valore della pietà popolare per l'accesso alla fede e alla pratica pastorale del pellegrinaggio:

Grande importanza, nei percorsi di fede, ha anche la pratica del sacramento della riconciliazione. I giovani hanno bisogno di sentirsi amati, perdonati, riconciliati e hanno una segreta nostalgia dell'abbraccio misericordioso del Padre. Per questo è fondamentale che i presbiteri offrano una generosa disponibilità per la celebrazione di questo sacramento. Le celebrazioni penitenziali comunitarie aiutano i giovani ad accostarsi alla confessione individuale e rendono più esplicita la dimensione ecclesiale del sacramento.

In molti contesti la pietà popolare svolge un ruolo importante di accesso dei giovani alla vita di fede in modo pratico, sensibile e immediato. Valorizzando il linguaggio del corpo e la partecipazione affettiva, la pietà popolare porta con sé il desiderio di entrare in contatto con il Dio che salva, spesso attraverso la mediazione della Madre di Dio e dei santi.

Il pellegrinaggio è per i giovani un'esperienza di cammino che diviene metafora della vita e della Chiesa: contemplando la bellezza del creato e dell'arte, vivendo la fraternità e unendosi al Signore nella preghiera si ripropongono così le migliori condizioni del discernimento.

Seconda parte

LA POTENZA DELLA TECNOLOGIA E LA BELLEZZA DELLA LITURGIA

Partendo dalla gravida affermazione che «da fede ha una struttura sacramentale»⁴, risulta evidente l'importanza della liturgia, in special modo quella eucaristica, per la fede di tutto il popolo di Dio, ed in particolare delle giovani generazioni: «La natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell'eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l'atto supremo di amore, il dono di se stesso che genera vita»⁵.

⁴ FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 40. «Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno» (*ivi*, n. 40).

⁵ *Ivi*, n. 44.

Vivere con i giovani e per i giovani una liturgia bella, dignitosa e ben curata, centrata sull'atto di Cristo e sulla necessità di entrare nel suo mistero di amore e di grazia, è un compito che non può essere eluso, perché da esso dipende il destino della fede e della Chiesa. La generazione dei nuovi credenti passa necessariamente attraverso il rito sacramentale, e la disaffezione per la messa è destinata a far perdere le tracce della fede, rompendo il meccanismo di trasmissione che da secoli garantisce l'accesso alla salvezza portata da Gesù⁶.

Il nodo pastorale di sempre: la qualità della celebrazione

Concentrando la nostra attenzione sul rito eucaristico, pare interessante soffermarci prima di tutto su quello che mi pare ovvio definire "il nodo pastorale di sempre", ovvero la qualità della celebrazione.

Fin dagli inizi della Chiesa, per via della legge dell'incarnazione, la trasmissione della vita di Dio è affidata alla mediazione ecclesiale, che passa attraverso la liturgia, attuata dai ministri ordinati. Da sempre quindi, per via della loro intrinseca fragilità e fallibilità, la consegna della grazia di Dio rischia di essere oscurata dal peccato degli uomini. Insieme vi è anche il lato positivo della questione, perché essere dei «vasi di creta» significa anche affermare con certezza che «questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi»⁷.

Sta di fatto che oggi, immersi in un vero e proprio passaggio epocale, la questione della qualità della celebrazione sta in primo piano, soprattutto per quanto riguarda la fede dei giovani. Il fatto che la Chiesa universale abbia pensato ad un Sinodo proprio su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" indica che il momento epocale è particolarmente interessante e problematico, pieno di nuove sfide e inedite possibilità.

Essendo l'articolato continente giovanile assimilabile ad un "sismografo permanente", esso evidenzia più di tutte le altre componenti della Chiesa le mancanze pastorali e le intemperanze celebrative: quando la liturgia è centrata su apparizioni inutili e non evidenzia il mistero santo di Dio, non dice nulla ai giovani; quando l'omelia non intercetta la vita reale delle persone, essa provoca non solo noia, ma immediata presa di distanza delle giovani generazioni; quando i gesti e le parole della fede vengono banalizzati per lasciare il posto all'auto-promozione del ministro, la liturgia rischia di perdere la sua capacità generativa, riducendosi a strumento narcisistico nelle mani di un celebrante adulescente che ricerca consenso e autostima.

Ciò che qui viene discusso è la pastorale, non la dottrina. Cioè l'attuazione di uno stile celebrativo che sia in grado di intercettare la sensibilità dei giovani e della loro condizione di vita in relazione al mistero di Dio, che sempre è un mistero di relazione con la vita reale delle persone. La "pastoralità" in fondo è questa coscienza per cui non vi è annuncio del vangelo senza l'intrinseca considerazione della situazione dei destinatari.

⁶ Alcuni dati di questa disaffezione sono rintracciabili in questi testi: ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO (ed.), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna 2013, 177-206; ID., *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna 2014, 99-121; F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna 2016, 19-54.

⁷ Cfr. 2Cor 4,7.

Sta di fatto che il magistero, in questo ultimo decennio, in varie occasioni ha messo l'accento sulla questione. Un breve *excursus* può essere utile per non perderne la memoria.

Pur essendo più interessata alla questione "oggettiva" e "dogmatica" dell'eucaristia, la Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* del 17 aprile 2003 destina un capitolo intero, il quinto, al «decoro della celebrazione eucaristica». Partendo dal fatto che «l'evento del Giovedì Santo porta visibilmente i tratti di una "sensibilità liturgica"» (n. 47), si attesta che «la fede della Chiesa nel mistero eucaristico si» è «espressa nella storia non solo attraverso l'istanza di un interiore atteggiamento di devozione, ma anche attraverso una serie di espressioni esterne, volte ad evocare e sottolineare la grandezza dell'evento celebrato» (n. 49).

A partire da tutto ciò è facile comprendere «la grande responsabilità che hanno, nella celebrazione eucaristica, soprattutto i sacerdoti, ai quali compete di presiederla *in persona Christi*» (n. 52), e il fatto che «la liturgia non è mai proprietà privata di qualcuno» (n. 52).

Il punto di arrivo del Sinodo sull'eucaristia fu l'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* del 22 febbraio 2007. Tutta la seconda parte è consacrata all'eucaristia come «mistero da celebrare» (nn. 34-69). Fondamentale è la sottolineatura, decisiva per il nostro tema, che

nei lavori sinodali è stata più volte raccomandata la necessità di superare ogni possibile separazione tra l'*ars celebrandi*, cioè l'arte di celebrare rettamente, e la partecipazione piena, attiva e fruttuosa di tutti i fedeli. In effetti, il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del popolo di Dio al rito sacro è la celebrazione adeguata del rito stesso. L'*ars celebrandi* è la migliore condizione per l'*actuosa participatio* (n. 38).

Oltre ad un richiamo importante alla necessità di migliorare l'omelia (cfr. n. 46), si afferma che «l'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana» (n. 52). Questo legame tra il mistero della fede e la vita quotidiana risulta decisivo per pensare alla liturgia in termini di "alleanza" tra Dio e l'uomo.

Nell'Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* del 30 settembre 2010, l'aspetto che ci interessa è il legame tra la parola Dio e la liturgia. Dal n. 52 al n. 71 si sviluppa il tema, posto in precedenza rispetto alla «Parola di Dio nella vita ecclesiale» (nn. 72-85).

Se ci pensiamo bene, se eliminassimo la Parola di Dio dalla liturgia della Chiesa, che cosa resterebbe? E se leggessimo la Parola di Dio fuori dal suo contesto proprio, che è quello liturgico, che cosa ne potremmo ricavare?

Il legame tra l'ascolto della Parola e il gesto della frazione del pane è indiscutibile. Riprendendo il racconto della rivelazione di Gesù sulla via di Emmaus, «emerge come la scrittura stessa orienti a cogliere il nesso indissolubile con l'eucaristia», tanto che «senza il riconoscimento della presenza reale del Signore nell'eucaristia, l'intelligenza delle scritture rimane incompiuta» (n. 55).

Senza dubbio l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013 mette al centro l'invito ad una conversione missionaria della Chiesa, sottolineando con forza la "pastoralità" come categoria fondamentale della Chiesa nella storia. Significativa, a questo

proposito, l'attenzione meticolosa dedicata alla spinosa questione dell'omelia (nn. 135-144), perché «molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie. L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con il suo popolo» (n. 135). Intendendo l'omelia come espressione della maternità della Chiesa, è centrale riconoscere che «il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo» (n. 143).

Il nodo giovanile di oggi: immediatezza tecnologica e attesa rituale

I giovani, essendo le "sentinelle della società" e i "sismografi dell'epoca" in cui vivono, sono chiaramente una categoria particolarmente sensibile a tutto ciò che capita nel loro contesto e quindi anche alle questioni della fede. Potremmo dire: *sensibili alla storia e sensibili allo Spirito*.

Per quanto riguarda la questione della messa, vorrei sottolineare le dinamiche che intercorrono tra liturgia e tecnologia:

Le giovani generazioni sono oggi caratterizzate dal rapporto con le moderne tecnologie della comunicazione e con quello che viene normalmente chiamato "mondo virtuale", ma che ha anche effetti molto reali. Esso offre possibilità di accesso a una serie di opportunità che le generazioni precedenti non avevano, e al tempo stesso presenta rischi. È tuttavia di grande importanza mettere a fuoco come l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l'azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata (DP I).

Di certo i giovani di oggi, rispetto a quelli delle precedenti generazioni, sono immersi in una situazione mai vista prima: le *nuove tecnologie*, oggi alla portata di tutti, non sono solamente "strumenti" neutrali, che semplicemente permettono di velocizzare alcune azioni di sempre, ma stanno portando gli uomini verso una condizione tecno-umana⁸. La liturgia, in confronto, appare una *tecnologia antiquata*!

Vivere in un mondo costituito da "App" che affrontano e risolvono problemi uno dopo l'altro, facendoci restare sempre in superficie, significa entrare pian piano in una nuova condizione umana che, come sempre, porta con sé alcune possibilità di grande valore, ma anche nuovi pericoli. Effettivamente il mondo digitale non è tutto rose e fiori, quindi implica vigilanza continua e intelligenza critica⁹; sappiamo che i nostri ragazzi, adolescenti e giovani non sono solo dei "nativi digitali", ma troppe volte degli "ingenui digitali"¹⁰; sappiamo che ragionare per "App" non è sempre da considerarsi il modo migliore per pensare¹¹;

⁸ P. BENANTI, *La condizione tecno-umana. Domande di senso nell'era della tecnologia*, EDB, Bologna 2016.

⁹ Cfr. A. GRANELLI A., *Il lato oscuro del digitale. Breviario per (soprav)vivere nell'era della rete*, Franco Angeli, Milano 2013.

¹⁰ D. BOYD (prefazione di F. Chiusi), *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Castelvecchi, Roma 2014, 213-236.

¹¹ Cfr. H. GARDNER - K. DAVIS, *Generazione APP. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Feltrinelli, Milano 2014.

sappiamo purtroppo anche che la rete può creare disagi e dipendenze sia per i giovani che per gli adulti¹²; sappiamo, infine, che non è facile continuare a rimanere liberi nell'era della globalizzazione digitale¹³.

Soprattutto, l'immediatezza tecnologica pone problemi nei confronti di tutto ciò che ha a che fare con l'attesa paziente e con la cura del desiderio. Pensiamo solamente all'amore tra persone che implica corteggiamento affettuoso, disponibilità all'ascolto, sospensione in attesa di una decisione della libertà, rispetto continuo dell'altro. Tutto ciò viene semplicemente spazzato via dalla potente immediatezza del godimento ossessivo-compulsivo offerto dalla pornografia *on line*¹⁴!

Evidentemente il rito, che vive della logica dell'amore per l'eternamente Atteso e che viene vissuto come un gioioso "perdere tempo" con l'Amato per eccellenza, viene ricompreso all'interno di questa dinamica epocale dell'immediatezza senza alcuna mediazione. La stessa vita cristiana come "ginnastica del desiderio" soffre di fronte a questa ricerca spasmodica di istantaneità permanente. Avere a disposizione tutto e subito fa perdere le tracce del tempo e della storia, inserisce in un vortice presentista da cui è davvero difficile districarsi.

Possiamo dire, attraverso una simbologia mitica, che la figura del giovane oggi prende i contorni di Icaro, evanescente ed emozionale: figura di una felicità molto facile, ma molto fragile.

Ad Icaro si offrono ali dai cardini insicuri, e con questi gli si impone di volare verso il cielo. Solo pensando alla fragile potenza dei *personal/social media* ci accorgiamo che i giovani sono invitati a volare nel mondo emotivamente surriscaldato della vita virtuale, che li condanna ben presto a precipitare nella durezza della vita ordinaria reale. Si tratta della *dialettica della virtualità*, che impone una ricerca di felicità immediata e inconsistente. Soprattutto impone una temporalità presentista, che tendenzialmente separa il presente dalle due ali del passato e del futuro: i giovani virtuali vivono essenzialmente solo del presente. L'elevata temperatura della nostra condizione tardo moderna effettivamente ci rende un po' tutti liquidi e liquefatti, in balia delle emozioni del momento.

Dietro a tutto ciò c'è davvero un respiro corto, che non tiene conto della complessità della vita, della sua distensione nel tempo e nella storia. Soprattutto del mistero che da sempre la avvolge e che pone domande di senso a cui è necessario e insieme impossibile rispondere.

La migliore scuola della fede

Di fronte al nuovo scenario giovanile qui appena accennato, la prima questione da affrontare, dal punto di vista pastorale, è quella di aiutare i giovani a rientrare nel ritmo del

¹² Cfr. R. PERRELLA - G. CAVIGLIA, *Dipendenza da internet. Adolescenti e adulti*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN) 2014.

¹³ Cfr. F. SCHIRRMACHER, *La libertà ritrovata. Come (continuare a) pensare nell'era digitale*, Codice, Torino 2010.

¹⁴ Cfr. M. MARZANO, *La fine del desiderio. Riflessioni sulla pornografia*, Mondadori, Milano 2012.

mistero dell'esistenza umana, che non è riducibile a nessuna immediatezza tecnologica e non è risolvibile da nessuna "App":

In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza (DP III,4).

Ecco il senso singolare della liturgia che *inserisce l'uomo in una cornice di senso plenario*. La stessa "nuova evangelizzazione" trova nella liturgia un campo privilegiato di attuazione:

La degna celebrazione della santa liturgia, il dono più prezioso di Dio per noi, è la fonte della più alta espressione della nostra vita in Cristo (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10). È, perciò, la prima e più potente espressione della nuova evangelizzazione. [...] L'evangelizzazione nella Chiesa richiede una liturgia che elevi il cuore degli uomini e delle donne verso Dio. La liturgia non è solo un'azione umana ma un incontro con Dio che conduce alla contemplazione e all'amicizia profonda con Dio. In questo senso, *la liturgia della Chiesa è la migliore scuola della fede*¹⁵.

La posta in gioco è evidentemente alta: siamo al centro della fede, dove il nodo sacramentale è talmente stretto da essere decisivo per il nuovo impulso che la Chiesa intende offrire all'evangelizzazione.

¹⁵ SINODO DEI VESCOVI – XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, Proposizioni finali* (27 ottobre 2012), n. 35.

18. DAI SOGNI ALLE DECISIONI

ACCOMPAGNARE I GIOVANI NEL PERCORSO VOCAZIONALE¹

«Nel Sinodo uno degli uditori, un giovane delle Isole Samoa, ha detto che la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo».

(FRANCESCO)

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Sono le parole del Signore Gesù che parla della sua imminente passione; che fa riferimento a quel rovelto ardente che brucia dentro di lui, a quella passione d'amore ricevuta dal Padre suo e che desidera portare nel mondo degli uomini.

Si tratta, evidentemente, del fuoco dell'amore dal quale egli stesso si sente continuamente rigenerato, che sta nel profondo della sua anima attraverso la presenza dello Spirito che abita in lui e che gli ricorda tutta l'esperienza amorevole che ha vissuto nel seno del Padre.

La missione di Gesù in questo mondo sta nel portare gli uomini dentro l'influenza benefica di questo amore, dal quale si sono decisamente sottratti. Quindi, se ci chiediamo in che cosa consiste la rivelazione di Dio dobbiamo dire: essa è un fuoco vivo e santificante, un rovelto che brucia senza consumare, che accende senza distruggere, che illumina senza abbagliare. E tutti coloro che si avvicinano davvero a Gesù, anche solo toccando il lembo del suo mantello (cfr. Lc 8,44), si infiammano e si accendono, divenendo una cosa sola con lui.

L'evangelizzazione, compito a cui tutti, in quanto battezzati, siamo chiamati, non può essere altro che irradiazione di questo fuoco che Gesù stesso è venuto a portare sulla terra. Egli ci accende con la sua presenza e la sua potenza, e solo così noi diventiamo fuoco che scalda e illumina tutti coloro che incontriamo. Tutto il resto è proselitismo dannoso, marketing pastorale sterile, convincimento teorico che non trasforma l'esistenza, mancata testimonianza di un incontro mai avvenuto.

È evidente che il Signore, che ha messo in gioco la sua vita, ci chiede di mettere in gioco anche la nostra. Il battesimo che abbiamo ricevuto è proprio questo: «Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco» (Mt 3,11). Siamo battezzati in Spirito Santo e fuoco. Non dimentichiamolo mai! Detto con il

¹ Rielaborazione del testo già pubblicato in lingua italiana e spagnola: R. SALA, *Dai sogni alle decisioni. Accompagnare i giovani nel percorso vocazionale*, in «La Rivista del Clero italiano» 7/8 (2019) 547-560; R. SALA, *De los sueños a las decisiones. Acompañar a los jóvenes en el camino vocacional*, in J. ROJANO (ed.), *Simodalidad. Un estilo de ser Iglesia y de hacer pastoral*, CCS, Madrid 2019, 99-113.